

Donare e ricevere

Fabiano Sargentini

Fare un dono o riceverlo è ben diverso: nel primo caso si è mossi da generosità, desiderio di compiacere, bontà; nel secondo si può rimanere delusi, si può finire sorpresi con in mano un mucchio di sabbia o un figlio.

"Il dono di Antonia" - quarto romanzo edito da Einaudi scritto da Alessandra Sarchi dopo "Violazione" (2012), "L'amore normale" (2014), "La notte ha la mia voce" (2017) - racchiude la delicata qualità di seminare, in silenzio sotto traccia, il titolo per buona parte del testo.

Si parte da una famiglia che abita in campagna non lontano dalla città, una madre che nuota la mattina presto al gelo di una piccola piscina fatta su misura, una figlia che lascia resti minuscoli di una colazione da uccellino, un padre lavoratore che si è alzato all'alba e rientrerà la sera. Una vita che scorre con le stagioni, con la temperatura che al mattino è bassa, poi col sole si alza, poi al tramonto ri-

scende quasi sotto zero. Antonia ha qualcosa da dimenticare, un segreto alle spalle che le pesa a ogni bracciata di crawl da quando riceve una lettera dagli Stati Uniti. Nel frattempo frequenta l'associazione dei genitori di figli con disturbi alimentari, lega un rapporto in cui si ritrova quasi senza volere con un altro

paio di madri che, a fine riunione, vanno a mangiare una pizza assieme, loro che lo fanno, loro che mangiano (al contrario della progenie). La storia quotidiana porta l'ombra di una storia di un cerchio più grande avvenuta trent'anni prima o quasi: un'altra donna, che è sempre Antonia ma è una ragazza all'avventura americana, una Antonia che ha davanti ancora tutte le strade da intraprendere, che non teme i dubbi, che si affaccia a sbagliare ma che sa riconoscere l'amore: una giovane donna che fa una cosa grande, grandissima, impossibile da quantificare.

"Il dono di Antonia" ha il dono di una sublime, fittizia



leggerezza: sotto il velo di Maya c'è pulsione di morte, desiderio di vita, scambio in profondità di pezzi di sé che da soli non funzionerebbero.

La Sarchi affronta due temi spinosi che, combinati insieme, volano alti con le parole in una dissertazione che è a tratti spirituale, a tratti logica, a momenti solo sentimentale. Si interroga sul senso della famiglia, su

quanto sia difficile crescere un altro essere umano, farsi largo tra le maglie intricate del cuore di un adolescente: nessuno vince, nessuno perde, piove si sta senza ombrello tanto che fa, al limite ci bagniamo. Un personaggio materno forte e fragile nell'età che scompiglia le carte con cui si è giocato per anni, un perso-



naggio filiale sempre in fuga dalla madre che chissà se ha sbagliato quella volta che ha smesso di darle il seno perché aveva preso un antibiotico o per quel rimprovero o diniego in più al momento errato o chissà quanti altri gravi errori può commettere una madre (anche un padre ma lascia altre tracce).

Non mangiare vuol dire non vo-

lere più vivere: non mangiare vuol dire rifiutare il nutrimento che primariamente fu unicamente materno. Antonia si interroga insieme a Sarchi sulla femminilità intorno alla mezza età, sul corpo, abitato o meno, sul dare e avere, sul dare e ricevere: ci si può pentire di un regalo fatto nell'ingenuità pura dei vent'anni? Si



può chiedere di averlo indietro? E nell'impossibilità non si potrebbe fare finta di niente e andare avanti affrontando problemi della stessa portata ma forse non della stessa tenuta? In un finale aperto - con recupero della bellezza iconografica dell'arte (che può fornirci risposte meglio di una enciclopedia) - "Il dono di Antonia" lascia il lettore con la fame di chi è invitato a un desco e, appena prima di mettersi a tavola, tutto è andato bruciato: ancora in attesa di cibarsi a sufficienza di parole, fatti, racconti e paure.

ALESSANDRA SARCHI
IL DONO DI ANTONIA



Il dono di Antonia, Alessandra Sarchi, Einaudi

LO SPECCHIO



Fabiana Sargentini

Nata in una famiglia di creativi pazzarella dopo un'adolescenza morigerata dega la pazzarella che è in lei e la indirizza libera verso forme diverse di espressione: scrittura e immagine filmata. Conitudine da documentarista ha fatto un figlio, un lungometraggio, un viaggio, un sogno.

